

le tradizioni patristiche rifluiscono nelle diverse componenti culturali del tempo, andando ad arricchire, su un terreno di incontro tra greci e latini, il dibattito teologico e le esperienze intellettuali dell'epoca.

MIMMA MUCI

*L'archivio diocesano di Pienza. Inventario*, a cura di GIUSEPPE CHIRONI, Siena, Amministrazione Provinciale, 2000 (Le esperienze di Clio, 5 = Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, 141), 604 p., ill., tav.

Nella collana «Le esperienze di Clio», diretta da Giuliano Catoni e pubblicata a cura dall'Assessorato Istruzione e Cultura della Provincia di Siena, sono già apparsi in passato contributi assai interessanti e utili per la storia del territorio senese. In questo ambito, particolare rilevanza riveste l'inventario, realizzato – unitamente al riordinamento materiale – da Giuseppe Chironi dell'Archivio Diocesano di Pienza, che ora si propone all'attenzione dei lettori.

L'*Introduzione generale* (p. 15-42) si articola in vari paragrafi, nel primo dei quali (*Erezione della diocesi e profilo istituzionale degli enti ecclesiastici pientini*, p. 15-23) viene illustrata l'erezione della diocesi da parte di Pio II, nonché gli stretti legami istituzionali che fin dall'inizio legarono la struttura amministrativa e burocratica della diocesi e delle istituzioni ad essa connesse (Capitolo, Opera ecc.) con la consorzeria Piccolomini. Il secondo paragrafo (*Storia della diocesi*, p. 24-27) mostra come quest'influenza andò scemando nel periodo controriformistico, durante il quale non era è più possibile il ricorso ad istituti giuridici utilizzati per perpetuare l'influenza piccolominea sull'amministrazione della diocesi. Nel terzo paragrafo (*Produzione documentaria e storia dell'archivio*, p. 27-39), di particolare importanza vista l'indole del lavoro, vengono lumeggiate vicende storiche ed aspetti peculiari dell'istituto archivistico pientino, come la bipartizione, sicuramente attestata nella seconda metà del secolo XV, nella produzione e nella conservazione della documentazione diocesana: per gli atti di diretta competenza episcopale (come, ad esempio, collazione di benefici ed ordinazioni) il vescovo si serviva di un proprio notaio, conservando presso di sé i relativi registri, mentre un secondo notaio era attivo presso la Curia vescovile alle dipendenze del vicario generale. Le disposizioni emanate dal Concilio Tridentino, tra cui l'obbligo di residenza per i vescovi, e più ancora una riforma della cancelleria operata nel 1586, razionalizzarono la produzione delle serie documentarie, con un più strutturato sistema di registrazione e di conservazione degli atti, che presto – tuttavia – dovette scedere di precisione ed efficacia, tanto che il vescovo Giovanni Spennazzi, a seguito della visita nella cancelleria dell'ottobre 1638, precisò obblighi e mansioni del cancelliere, trovando gli uni e le altre riscontro, tanto nella prassi giuridica civile, quanto, in generale, nella pubblica amministrazione dello Stato di Siena. Nel 1730 fu realizzato, per opera del cancelliere Giovan Battista Pascucci, un nuovo inventario dell'archivio diocesano, nel quale Chironi ravvisa l'applicazione – invero parziale – delle norme canoniche in materia di archivi. Nel settembre 1744 il vescovo Francesco Maria Piccolomini, a seguito di un'ulteriore visita, decreta la redazione di un nuovo inventario, poiché il precedente riusciva inutile, stante la confusione in cui erano cadute le serie, costituite per lo più di documenti sciolti; solo nel 1755 il lavoro venne completato, estraendo però i documenti più antichi, e riordinando il rimanente materiale secondo un criterio territoriale, destinato ad alterare l'unità delle serie archivistiche (p. 37). I grandi sconvolgimenti politici e sociali della fine del secolo XVIII e dell'inizio del seguente, e soprattutto le loro ripercu-

cussioni amministrative, determinarono quella che l'autore, con icastica espressione, definisce «disorientamento archivistico» (p. 38), il quale si riflette in uno stato quasi di abbandono dell'archivio, dal quale solo alla fine del secolo XIX si risolleverà parzialmente, con il cancelliere Alessandro Cappelli, che continuerà il riordinamento con criterio cronologico all'interno di una suddivisione territoriale (p. 40). Nel quarto paragrafo (*L'attuale ordinamento*, p. 39-41) l'autore, dopo aver fornito la consistenza dell'archivio ed individuato i documenti più antichi, pone in evidenza le peculiarità proprie degli istituti archivistici diocesani generalmente intesi e la difficoltà a ridurli a modelli comuni, e ciò non tanto per varietà nelle tipologie documentarie prodotte, quanto per il «rapporto che intercorre fra di loro e con la struttura burocratica produttrice, in particolare per quanto riguarda l'archivio dell'ufficio di Curia, vale a dire la documentazione prodotta e rogata direttamente dal cancelliere o dai suoi sostituti» (p. 39). Vengono elencate, inoltre, le cinque sezioni nel quale il materiale archivistico è stato diviso (con una partizione che scaturisce, ovviamente, dalle vicende storiche della diocesi e dell'archivio): «Diplomatico, Archivio di Curia [cioè l'archivio diocesano propriamente detto], Archivi di Amministrazioni separate, Documentazione di Enti soggetti al controllo vescovile (parrocchie, chiese e benefici semplici, conventi e monasteri, compagnie, confraternite e pie associazioni), Archivi aggregati», dando conto della scelta di inventariare anche gli archivi conservati in deposito «per difenderli dal rischio di dispersione» (p. 41) ed indicando la consistenza e gli estremi cronologici del relativo materiale.

L'inventario vero e proprio inizia con l'*Archivio diocesano di Pienza (1462-1985)* (p. 53-328), che si apre con il fondo *Diplomatico (1324 dic. 3-1975 ott. 7)* (p. 55-61), cui segue la serie *Archivio di Curia (1463 apr. 13-1987 giu. 30)* (p. 63-166) cioè il cuore dell'archivio diocesano, suddiviso in trentasette fondi, la serie *Archivi di amministrazioni separate* (p. 167-177) in due fondi, e quella *Documentazione di enti soggetti al controllo vescovile* (p. 179-328) suddivisa in cinque fondi, del quale si segnala il primo, relativo a cinquanta parrocchie del territorio diocesano (*Parrocchie*, p. 179-299).

Il capitolo *Archivi aggregati* (p. 329-356) presenta invece l'inventario di archivi di enti o di famiglie, più un'appendice relativa ad «opere a stampa prodotte o conservate nella Cancelleria» (*Raccolta opere a stampa*, p. 355-356).

Il capitolo *Archivi conservati in deposito* (p. 357-508) raccoglie gli inventari di cinque «archivi di enti tuttora esistenti, anche se taluni in fase letargica, portati nell'archivio diocesano per difenderli dal rischio di dispersione e pertanto conservati presso l'Archivio diocesano in deposito, dei quali si sono mantenute aperte le serie» (*Introduzione generale*, p. 41).

Completano il volume la *Cronotassi dei Vescovi, amministratori apostolici e vicari capitolari della Diocesi di Pienza* (p. 511-513), una ricca *Appendice documentaria* (p. 515-575) composta di quarantuno documenti, i cui estremi cronologici vanno dal 1467 al 1937, l'*Indice Analitico* (p. 577-604), ed infine una planimetria storica del territorio diocesano.

Chiunque abbia rivolto la sua attenzione alla ricerca ed alla consultazione delle scritture conservate negli archivi, di qualsiasi genere e da qualsivoglia ente essi siano stati prodotti, sa quali preziosi sussidi costituiscano gli inventari, soprattutto se realizzati, come il presente, con serietà di intenti e scientificità di metodo. Molto opportunamente l'inventario non si limita a considerare l'archivio diocesano *stricto sensu*, ma si estende ad archivi di altri enti variamente connessi con le strutture della curia e dunque destinati ad integrarsi, lumeggiando vicendevolmente aspetti diversi di una realtà istituzionale fondamentalmente unitaria. Apprezzabile risulta l'ampia *Introduzione generale*, sintesi agile ma esauriente sulla storia della diocesi, riscontrata attraverso le modalità con le quali la

documentazione è stata nel corso dei secoli prodotta e conservata nella cancelleria e nell'archivio vescovili.

Convincente appare anche la disposizione delle parti in cui il testo si struttura, anche se la *Raccolta opere a stampa* (p. 355-356) avrebbe, forse, trovato una sistemazione più appropriata e meglio armonizzata con le altre parti – atteso che pare trattarsi di una collezione, piuttosto che di una serie archivistica propriamente detta – al termine della pubblicazione, nella sezione comprendente anche la cronotassi episcopale e l'appendice documentaria.

Apprezzabili sono l'attenzione dedicata anche ad aspetti codicologici, come la segnalazione di copertine, fogli di guardia o piatti recuperati da manoscritti per rilegare o proteggere le scritture archivistiche (ecco due esempi, p. 317 nota 10: *Foglio di guardia da registro mercantile della metà del sec. XV*; p. 240 nota 171: *Copertina da codice rituale in littera moderna con notazione musicale*), così come risultano utili i rimandi – interni e non (ad esempio per i documenti del monastero pientino di S. Carlo Borromeo, nr. 2523-2537 alle p. 311-312, si rimanda, sia ai nr. d'inventario 691-692, p. 123, sia all'archivio della Fondazione S. Carlo Borromeo) – per completare o lumeggiare la documentazione inventariata. Purtroppo tali rimandi interni spesso non sono nei due sensi (per riprendere l'esempio citato: ai nr. 691-692 non v'è rinvio ai nr. 2523 ss.), limitandone così in parte i vantaggi.

Ottime le brevi introduzioni alle serie, fondi o sezioni di fondi, nelle quali si danno cenni storici o rapidi ragguagli sull'istituzione o la persona che ha prodotto i documenti e sulle vicende a questi inerenti, tanto da far rammaricare che il metodo non sia stato con maggiore costanza seguito dall'autore (ad es. nel fondo *Pii legati* [p. 167-175] hanno l'introduzione solo cinque legati su ventinove). Ottimo e preciso anche l'*Indice Analitico* (p. 577-604), corredo certo necessario per strumenti di ricerca come la presente pubblicazione.

PIERGIORGIO PARODI

GIAN CARLO GARFAGNINI, *“Questa è la terra tua”. Savonarola a Firenze*, Firenze, SIMEL Edizioni del Galluzzo, 2000 (Studi, 4), XXVI-458 p.

L'autore è uno specialista degli studi savonaroliani, coeditore con Eugenio Garin degli scritti filosofici del Savonarola e coordinatore dell'edizione nazionale delle opere del medesimo. In questo volume raccoglie 19 saggi pubblicati durante 15 anni di lavoro e due inediti, dettati con lo scopo di comprendere e, possibilmente, far comprendere meglio agli altri il pensiero, la scelta di vita e l'agire del domenicano ferrarese a Firenze. Nell'introduzione (uno dei saggi inediti) espone “un bilancio storiografico” degli ultimi vent'anni, soffermandosi soprattutto sugli scritti editi dal 1995, ossia dall'inizio dei convegni o “seminari” annuali organizzati in vista della celebrazione del V centenario della morte del Savonarola. Si tratta di un bilancio critico, in cui si prendono in considerazione gli studi che approfondiscono il pensiero savonaroliano e le relative fonti bibliche e teologiche, l'applicazione fattane alla realtà civile e politica fiorentina della fine del '400, evidenziando il contributo di Paolo Prodi.

Nella raccolta compaiono studi su simpatizzanti o avversari del Savonarola. A parte Lorenzo Violi, il notaio fiorentino, che raccolse tachigraficamente tre cicli di prediche del frate, dandole alle stampe e che lo difese nel suo scritto le *Giornate*, l'autore dedica uno studio particolare al francescano Giorgio Benigno Salviati e alla sua operetta *Propheti-*